

L'ANIMA DI SAURO E' IN MEZZO ALL'ADRIATICO e reclama giustizia per la terra istriana

LA LODEVOLE INIZIATIVA PER UN MONUMENTO A DANTE DA ERIGERE A TRIESTE

Rappresentanze della Lega Nazionale e delle Associazioni combattentistiche, patriottiche e d'arma di Trieste hanno partecipato al Ravenna alla tomba di Dante, e a Porto Corsini all'arma che onora la memoria di Nazario Sauro che si è svolto il 15 luglio.

La celebrazione dell'Eroe capodistriano, ricorrendo quest'anno il quarantesimo anniversario del martirio, ha avuto un alto significato e si è svolta in un'atmosfera commossa, presenti le maggiori autorità di Ravenna e con una larga partecipazione di cittadini. Concluso il pellegrinaggio alla tomba di Dante, le rappresentanze triestine hanno raggiunto, con le corvette "Ibis" e "Pellicano", Porto Corsini, dal quale le navi sono partite per la più ardite spedizioni nell'Adriatico e da ove Sauro organizzò le sue più temerarie imprese. Unitamente al presidente della Lega Nazionale avv. Harabaglia, al ten. col. Almerigogna in rappresentanza della Grigoverde e della Compagnia Volontari Giuliani, e al ten. avv. Poni in rappresentanza della comunità capodistriana e all'avv. Pagnini, erano presenti alle cerimonie il Prefetto di Ravenna dott. Scaramucci, il Sindaco dott. Cicognani, il presidente sen. Spallicci, il presidente della "Dante" di Ravenna dott. Benini e il presidente della Federazione Combattenti dott. Ranieri.

Attorno al monumento a Sauro erano schierati due picchetti di onore delle corvette "Ibis" e "Pellicano", al comando del ten. di vascello Legnoli; facevano da scorta i labari e gli agiardi delle rappresentanze presenti. Un primo momento di commozione si è avuto quando è stata scoperta, ai piedi del monumento, la targa che ricorda i nomi dei sommergibili che da Porto Corsini partirono per audaci missioni belliche nell'Adriatico e lungo la costa istriana e dalmata. Fra essi, quelli del "Pulino", sul quale prese imbarco per l'ultima spedizione Nazario Sauro, e dello "Jalea" del comandante capodistriano Ernesto Giovannini, affondato nel golfo di Trieste. Dopo lo scoprimento della targa, il ten. col. Almerigogna ha portato il saluto dei volontari capodistriani ai fratelli ravennati ed ha quindi deposto ai piedi del monumento cinque garofani a nome delle provincie giuliane: Trieste, Pola, Zara, Fiume e Gorizia. A questo atto simbolico hanno fatto seguito la deposizione di fiori e corone di alloro da parte dei bimbi degli esuli di Porto Corsini e di Ravenna, e della Lega Nazionale e delle altre Associazioni triestine.

La celebrazione ufficiale è stata tenuta dal sen. Spallicci. Egli ha rievocato il sacrificio estremo affrontato da Sauro con somma dignità nazionale, ponendo in

rilievo tutte le azioni, anche minime e apparentemente senza significato, dell'Eroe adriatico; anche quella di aver raccolto il giorno della consegna dell'ampolla alla tomba di Dante il fiammifero che il Sindaco di Firenze aveva adoperato per accendere la lampada votiva. Quel fiammifero — è un particolare che si è conosciuto domenica — venne raccolto da Sauro e da lui diviso dopo la cerimonia con Piero de Manzini, che alla grande manifestazione ravennate rappresentava il Comune di Capodistria, del quale allora era assessore. Il sen. Spallicci ha quindi messo in

luce il grande spirito patriottico di Ravenna, che in tutte le occasioni ha saputo dare ampio prova di questa sua altissima virtù, ed ha concluso con elevate parole. «L'anima di Sauro — ha detto — è in mezzo all'Adriatico; essa reclama giustizia per gli istriani occupati dallo straniero». In occasione del pellegrinaggio è stata lanciata una sottoscrizione nazionale per erigere a Trieste un monumento a Dante, che la città di Ravenna offrirà alla consorella giuliana. La sottoscrizione ha già fruttato alcune centinaia di migliaia di lire.

GIULIO DE FRANCESCHI

UN PITTORE ISTRIANO che merita attenzione



Giulio de Franceschi: Antica cucina istriana (foto Giacomelli - Venezia).

Parliamo la volta scorsa della Rivista Dalmatica, coraggiosamente risorta a Roma ad opera di un gruppo di studiosi zaratini; parliamo oggi del fascicolo di marzo - aprile della Porta Orientale di Trieste, che ininterrottamente - attraverso le più gravi difficoltà - continua la sua opera d'italiana. Ogni fascicolo di rivista ha i suoi centri, o meglio di suoi zii, in alcuni articoli migliori, vuoi per lo stile che per l'argomento che trattano, ed ha altri punti più deboli o meno validi, quasi puntellati ed appoggiati a quelli che danno il tono dominante. Nel fascicolo che ci sta davanti non esitiamo ad indicare lo articolo più importante in quello che Italo De Franceschi dedica alla memoria di suo zio Giulio, artista istriano di patriottica fede, di robusta preparazione artistica, di non comune modestia. Collaboratore del padre e del fratello nelle ricerche e nelle escursioni storiche, illustratore paziente e molto apprezzato di ricche edizioni d'arte vene-

ziane, istriane, triestine e straniere, egli ha lasciato della sua vita operosa un ricordo che merita di essere rinfrescato. Il nipote, figlio dello storico Camillo De Franceschi, ha fatto perciò benissimo a darcene un profilo nitido e affettuoso, assieme alla riproduzione di quattro quadri che attestano l'incisiva efficacia che lo autore vi seppa trasferire. C'è nell'arte di Giulio De Franceschi (1856 - 1942) qualcosa del Favretto che fu suo maestro a Venezia e qualcosa di Luigi Nono e di Giuseppe Ciardi che ebbe condiscipoli nello studio; c'è soprattutto una sensibilità acuta, un tratto svelto e vaporoso, che evocano il soggetto in un alone di sogno.

«Gli altri articoli storici della rivista sono nell'ordine i seguenti. Angelo Scocchi dà un altro dei suoi contributi alla toponomastica carsica con la storia dell'Hermoda, o Gromada, il baluardo massiccio che fu castelliere nell'età del ferro, osservatorio degli Istrii quando nel 177 c. C. ebbero a far fronte all'invasione romana, bastione degli Austriaci nel biennio 1915 - 1917. Ranieri Mario Cossar, il quale in altri fascicoli della stessa rivista ha rievocato la vita delle associazioni italiane di Gorizia, e numerata oggi le società tedesche e slave che insidiavano pericolosamente l'italianità della città isontina. Inoltre Oscar de Incontra è giunto al primo trimestre del 1788 coi suoi darsi di vita triestina tratti dalle colonne dell'Osservatore triestino di quegli anni.

Ma la rivista giuliana non è tutta in questi articoli. L'aprono come di consueto i ritratti di due Caduti giuliani, il rovinoso Silvano Abba che meritò la medaglia d'oro nell'epica carica di cavalleria contro l'accerchiamento russo ad Isbuschenski (24 agosto 1942), ed il triestino Sergio de Mordax che cadde colpito da mitraglia nemica sulla sua motocicletta operante nella zona di Bardia (5 agosto 1942). Segue l'articolo di Guido Posar Giuliano intitolato Sosta al Piave, cui si accompagna un altro dello stesso autore tratto dal volume di imminente pubblicazione «Naufragio in Dalmazia» (1941-1943) nel quale rivivono le ultime giornate della vita italiana di Spalato. Ne manca l'intermezzo lirico con

due poesie di Luigi Miotto, dalmata residente a Trieste, la seconda delle quali, La Bora, è veramente degna d'entrare in un'antologia di poeti ispirati a Trieste; ed è così bella che ci verrebbe la tentazione di trascriverla qui per intero. Ci accontentiamo invece di rimandare al fascicolo della Porta Orientale che l'ospita e che è meritevole d'essere acquistato e letto tutto, fino alle cronache di arte, cinematografiche, musicali e alle recensioni con cui esso si chiude.

Sec.

Giulio Gasperini ne "La bomboniera,"



L'esule Giulio Gasperini si dedica a Gorizia all'attività dei cinemotori e nel cortometraggio «Grandi Magazzini» che il Cine Club Goriziano ha presentato al recente Festival di Montecatini, ha avuto la parte del protagonista nell'episodio del titolo «La bomboniera».

ancora ritornare in Istria e in tutta la Venezia Giulia. Rispondeva visibilmente commosso il comandante Legnoli dicendo che le terzule giuliane sono nel cuore di tutti e che certamente la Marina, con l'appoggio di tutto il popolo italiano, potrà continuare a fare buona guardia su questo mare che nei secoli è sempre stato italiano. Seconda è il programma, domenica mattina avevano inizio i festeggiamenti ufficiali; alle ore 10 infatti nella sede del Municipio di Ravenna, nella sala del consiglio, alla presenza di tutti i convenuti con i labari e le bandiere e di molti ravennati con alla testa le autorità civili e militari della regione, il sindaco dott. Cicognani porgeva il saluto di Ravenna e suo al pellegrini della regione più istriana tra le italiane venute alla tomba di Dante, su quella tomba dove, nel giorno in cui veniva accesa la lampada che arde perenne nel sacello, ancor oggi, Sauro raccoglieva il fiammifero che aveva servito per accendere la fiamma, ed in quel gesto si poteva già intravedere la fede del patriota fervente. Se oggi la Venezia Giulia è nella maggioranza terra straniera, non per questo bisogna abbandonare la speranza, speranza che deve essere certezza, per le nostre aspirazioni e giuste rivendicazioni. Ravenna è sempre vicina ai fratelli giuliani, li comprende e li abbraccia tutti e con essi guarda verso l'avvenire che dovrà essere più aperto nel futuro. Prendeva quindi la parola il comm. Ranieri, vice - presidente della Federazione combattenti e reduci, portando ai convenuti il saluto dei suoi amici ricordando poi le varie date che videro i pellegrinaggi triestini a Ravenna davanti alla tomba di Dante, ed i pellegrinaggi di Ravenna a Trieste, Capodistria e Monfalcone per donare a quei municipi il busto del Sommo poeta. Oggi Trieste è nuovamente terra italiana, ma gran parte della Venezia Giulia è ancora sotto il dominio dello straniero come molto anni addietro. Per la redenzione non potrà mancare ed i fratelli giuliani e dalmati potranno ritornare nelle loro case dalle quali sono stati costretti ad esodare. Finiva lanciando una sottoscrizione con la quale la città di Ravenna consegnerà a Trieste una statua di Dante, simile a quella che già si trova a Trento; perché dall'Italia, e dall'Austria davanti all'Università, il grande poeta mostrerà a tutti gli italiani ed agli stranieri dove devono spingersi i veri confini della Patria.

Giornate di ardente patriottismo

ra sui sommergibili; un peggio per i dalmati che dovrà far garrire ancora il tricolore sui pennoni di Capodistria e di tutte le località oggi sotto il dominio jugoslavo. Rispondeva il sindaco Cicognani che quel simbolo verrà conservato nel Municipio di Ravenna e che oggi più che mai Ravenna e Capodistria sono unite in un unico abbraccio, in attesa del domani che non potrà negare alla Istria tutta il suo buon diritto di far parte della nazione italiana.

Mentre l'avv. Poni offriva la medaglia al sindaco di Ravenna, l'azzurro vessillo comunale di Capodistria con nel mezzo il sole raggiante, veniva portato dal suo alliere nel mezzo della sala tra entusiastici applausi dei presenti.

Dopo il vermut offerto dal Comune di Ravenna, tutti i medagliati, le bandiere ed i gagliardetti con i convenuti alla cerimonia, in corteo si recavano alla tomba di Dante in devoto pellegrinaggio; quindi nei chioschi adiacenti, sui muri attorno ai quali figurano tutti gli stemmi offerti dalle varie città italiane in occasione di visite, l'avv. Pagnini teneva l'orazione ufficiale. L'oratore iniziava dicendo che era un grande conforto per tutti i convenuti, istriani, giuliani e dalmati, vedere nella terra di Ravenna che raccoglie tra i tanti monumenti anche quelle basiliche che ci fanno ricordare tanto Patrizio con la sua «Eufrasiana» posta sulla altra sponda; le transenne e le archie sparse per la città che ricordano i lapidari che ogni comune istriano aveva raccolto a ricordo dell'antica dominazione bizantina e veneta. E le genti giulie sono giunte a Ravenna con i mezzi di quella Marina che ha raccolto il relagio di Venezia nel nostro mare e che deve saper affermare la potenza italiana sul mare. Esse sono venute alla tomba di Dante, perché molti sono i ricordi che le legano a questo Vate, e sulla tomba dimostrano ancora una volta che, come nella buona, anche nella avversa fortuna, esse vogliono essere figlie della patria d'Italia.

Su questa tomba esse sono venute per rinforzare, per alimentare il loro spirito, perché si può perdere, ma non bisogna rinunciare. La opera della «Pro Patria» prima e della «Lega Nazionale» poi sono altamente meritorie, perché questi due organismi hanno lavorato e lottato con fiso innanzi il detto di Gioberti «la morte delle lingue è quella delle nazioni», e l'Austria dovette e deve vinta perché non aveva saputo e potuto annientare l'irredentismo e il culto della patria nelle terre a lei soggette. Oggi però le terre già riscattate col sangue dei migliori figli sono nuovamente in mano allo straniero e la lingua italiana viene combattuta, ma Dante sta sempre ad indicare a tutti i suoi premi confini della Patria a Pola, a Fiume, nel Quarnero che l'Italia dovrà ritornare. Ripetuti applausi avevano interrotto l'oratore, applausi che più nutriti sottolinearono la conclusione della bella e dotata orazione dell'avv. Pagnini.

Rispondeva ringraziando il presidente della «Dante Alighieri» prof. Aletto Benini che definiva la cerimonia un avvenimento storico, in quanto non leggerezza romantica o aspirazioni di nazionalismi detentori avevano spinto i giuliani al pellegrinaggio alla tomba di Dante, ma l'amore per l'unità della Patria e per la superiore unità dell'Europa; ma si potrà avere una solida e duratura unità europea solamente se ogni patria sarà integra nel suo territorio e nel suo spirito; solamente così si potrà formare l'unità storica del mondo di domani. Guai se nel mondo dovesse spegnersi la lampada ed il ricordo non più patria né poesia e l'Italia deve continuare, guardando al passato, nella sua missione civile nel mondo.

Nel pomeriggio aveva luogo la seconda parte delle celebrazioni; alle 15 e 45 le due corvette riprendevano il largo dalla darsena di Ravenna per portare i convenuti a Porto Corsini, all'imbocco del canale. A metà strada, mentre ancora ritornare in Istria e in tutta la Venezia Giulia. Rispondeva visibilmente commosso il comandante Legnoli dicendo che le terzule giuliane sono nel cuore di tutti e che certamente la Marina, con l'appoggio di tutto il popolo italiano, potrà continuare a fare buona guardia su questo mare che nei secoli è sempre stato italiano. Seconda è il programma, domenica mattina avevano inizio i festeggiamenti ufficiali; alle ore 10 infatti nella sede del Municipio di Ravenna, nella sala del consiglio, alla presenza di tutti i convenuti con i labari e le bandiere e di molti ravennati con alla testa le autorità civili e militari della regione, il sindaco dott. Cicognani porgeva il saluto di Ravenna e suo al pellegrini della regione più istriana tra le italiane venute alla tomba di Dante, su quella tomba dove, nel giorno in cui veniva accesa la lampada che arde perenne nel sacello, ancor oggi, Sauro raccoglieva il fiammifero che aveva servito per accendere la fiamma, ed in quel gesto si poteva già intravedere la fede del patriota fervente. Se oggi la Venezia Giulia è nella maggioranza terra straniera, non per questo bisogna abbandonare la speranza, speranza che deve essere certezza, per le nostre aspirazioni e giuste rivendicazioni. Ravenna è sempre vicina ai fratelli giuliani, li comprende e li abbraccia tutti e con essi guarda verso l'avvenire che dovrà essere più aperto nel futuro. Prendeva quindi la parola il comm. Ranieri, vice - presidente della Federazione combattenti e reduci, portando ai convenuti il saluto dei suoi amici ricordando poi le varie date che videro i pellegrinaggi triestini a Ravenna davanti alla tomba di Dante, ed i pellegrinaggi di Ravenna a Trieste, Capodistria e Monfalcone per donare a quei municipi il busto del Sommo poeta. Oggi Trieste è nuovamente terra italiana, ma gran parte della Venezia Giulia è ancora sotto il dominio dello straniero come molto anni addietro. Per la redenzione non potrà mancare ed i fratelli giuliani e dalmati potranno ritornare nelle loro case dalle quali sono stati costretti ad esodare. Finiva lanciando una sottoscrizione con la quale la città di Ravenna consegnerà a Trieste una statua di Dante, simile a quella che già si trova a Trento; perché dall'Italia, e dall'Austria davanti all'Università, il grande poeta mostrerà a tutti gli italiani ed agli stranieri dove devono spingersi i veri confini della Patria.

tre l'unità discendevano lente il canale, venivano salutate con i tre fischi regolamentari e col saluto della bandiera dalla petroliera «Appia» che era sotto carico ed al comando della quale si trova il giovane ufficiale capodistriano Norberto. La corvetta «Ibis» rispondeva al saluto, mentre dalla prora i capodistriani presenti a bordo facevano sventolare la bandiera comunale.

Alle ore 18 la cerimonia a Porto Corsini, alla presenza di tutti i medagliati, labari e bandiere pervenute da Trieste, alle quali si erano aggiunte quelle della regione con alla testa il gonfalone della città decorato di medaglia d'oro. Sul palco appositamente eretto avevano preso posto il prefetto dott. Scaramucci, il sindaco Cicognani, v.ri ufficiali in rappresentanza delle forze armate e della marina oltre a varie altre autorità tra le quali l'avv. Harabaglia, il dott. Zuech e l'avv. Pagnini; prestavano servizio d'onore due picchetti di marinai in armi delle corvette Ibis e Pellicano. Dopo il suono dell'inno nazionale da parte della locale banda dell'Associazione, del Fante, prendeva la parola il ten. col. Piero Almerigogna, che fu amico di Sauro, e che portava il saluto quale rappresentante della Compagnia Volontari Giuliani e Dalmati agli amici della terra di Romagna, da dove Sauro partiva per le sue missioni di guerra a bordo dei sommergibili. Deponeva quindi cinque garofani sull'erma, uno per ogni provincia giuliana: Trieste, Pola, Fiume, Zara e Gorizia, che oggi più che mai sono nel cuore di tutti.

Un aereo lasciava cadere un mazzo di fiori mentre passava a volo radente sul suolo ove si svolgeva la cerimonia, e contemporaneamente cadeva il drappo tricolore che copriva ai fianchi dell'erma eretta già nel lontano 1921, i nomi dei 15 sommergibili che in quel porto avevano la loro base per le missioni della guerra 1915-18. Poi un gruppo di bimbi degli asili locali cosp. rievocavano i gradini del monumento con petali di rosa mentre venivano poste due corone di alloro con i colori del comune di Ravenna e della Lega Nazionale di Trieste. I marinai erano rigati sul «presentarmi» e sibilavano i fischi dei nostri mentre un leggero vento faceva garrire i vari vessilli.

Prendeva quindi la parola il comm. Ranieri che dava lettura dei 15 nomi dei sommergibili scritti col bronzo sul monumento, che vuole onorare il grande figlio di Capodistria e tutti i caduti del mare; concludeva dando lettura della motivazione della medaglia d'oro concessa alla memoria del leggendario marinaio.

La cerimonia, in un'atmosfera di crescente patriottismo, volgeva al termine e prendeva quindi la parola l'oratore ufficiale, senatore Aldo Spallicci; sul suo discorso abbiamo già riferito. Avevano termine così le celebrazioni ravennati in un clima di amore fraterno che ha fatto tanto bene al cuore di tutti i convenuti. La gente di Ravenna ha dimostrato di essere come non mai vicina ai fratelli giuliani ed a Trieste, come è stato detto nel brindisi al levar delle mense alla cena d'onore della marina alla sera di domenica; in Trieste è compendiatosi e si assomma tutta la fede italiana e nel nome di Trieste ogni azione viene dimenticata. Al lunedì avvenne il ritorno con le stesse due corvette, e quando all'orizzonte si profilava nuovamente la costa triestina, la rappresentanza dell'Associazione Marinai d'Italia di Trieste, offriva al comandante Legnoli della corvetta «Ibis» un guidoncino dell'Associazione con annessa preghiera del marinaio: Alle 17.30 le unità toccavano terra a Trieste dopo aver brevemente sostato a Monfalcone per far scendere le rappresentanze goriziane e friulane.

Ricciotti Giulio

Lacrime d'esilio

Maria Poropat



Il giorno 8 luglio 1956 è morta a Firenze dopo lunghe sofferenze sopportate cristianamente la Signora Poropat Maria esule da Pola dove era nata il 29 giugno 1904. Donna di grande bontà, era amata da quanti la conoscevano. Umile, ritirata, dedita alla casa e al lavoro ha dovuto sopportare tante pene e disagi familiari e solo nella morte poté trovare la pace che il Signore certamente le ha concesso. Il presidente della Associazione Venezia Giulia e Dalmazia di Firenze, Don Luigi Stefani, ha pronunciato parole molto commoventi durante il trasporto della cara Salma. La Poropat lascia dietro a sé marito, Aldo, sposato con una inconsolabile la piange il nostro «Mascabin».

Anna Maria Luxardo

E' mancata all'affetto dei suoi cari Anna Maria Luxardo. Ne danno il doloroso annuncio: il padre Michele, il fratello Emanuele e parenti tutti. I funerali hanno avuto luogo il 17 luglio partendo dallo Ospedale Maurizioano e vi hanno partecipato numerosi Dalmati, residenti a Torino, con alla testa l'avv. Allacevich, Presidente della Consulta Regionale per il Piemonte.

L'ANVGD di Torino era rappresentata dal Segretario Provinciale Steni. Alla famiglia in lutto, così duramente colpita, giungono le espressioni del più profondo cordoglio da parte del sig. Mattioli, Presidente del Comitato profughi, e del nostro giornale.

Fernando Mura

Nei giorni scorsi abbiamo appreso da giornali la notizia del decesso del dott. Fernando Mura che fu Intendente di Fianzia di Sassari fino al 1951 e, in tale sua qualità, è stato forse la personalità più vicina e più cordialmente affettuosa con i profughi giuliani trasferiti in Sardegna. Questi suoi sentimenti, oltre che dal suo animo di grande patriota italiano, gli venivano dall'aver conosciuto l'Istria essendo suo figlio, dott. Aldo, sposato con una distinta signora di Orsera, nata Grego.

Michele Bassanesi

Si è spento il 15 luglio a Trieste Michele Bassanesi da Verteneglio d'Istria. Alla moglie, ai figli ed ai parenti tutti porgiamo le nostre condoglianze.

Istriano che si fa onore

In questi giorni si è laureato in farmacia a pieni voti e lode presso l'Università di Perugia un bravo nostro giovane, profugo da Pistoia. E' Formareto Pino fu Giuseppe, che a soli ventun anni, dopo aver superato col massimo dei voti tutti gli esami universitari, si è portato a casa il bel diploma, facendo felice la sua mamma, Cocchiello Anna, e la sorella Andreina, già laureata e professionista.

Al giovane Formareto, così bravamente affermatisi negli studi, sono stati già offerti degli impieghi lusinghieri.

La famiglia dei profughi domiciliati a Perugia è lieta di porgervi i rallegramenti più cordiali con lo augurio di una carriera solida e piena di soddisfazioni.

abbonatevi a L'ARENA DI POLA

La parola a Nando Sepa

El morbo de saragat



- Dove le cori, comare Gisella, con sta furia de mati, no la andarà miga a chiamar i pompieri, mi spero? - e cussi la gò bloccada prima che la me scampi. La fera tuta sudada come un cavallo de corsa, povera donna, e la me pareva impensierida e invecida come i capi del pici dopo el crollo de Bepi bafo.

- Ah, la me lassi star, comare mio, no se gá mai un'ora de paxe a sto mondo. Devo cercar e cercar qualche valisa in prestito, parche devo portar el mio vecio a cambiar aria in montagna, se no el dottor gá dito che no'l se guarissi mai.

- Cossa che la me conta, comare mia, ma el sta proprio cussi mal el mio vecio? Ma cossa e' gá, cossa e' se senti? - Compare mio, no so gnancia mi cossa dirghe. El xe lunatico, gente no ghe va ben, el cambia mille idee in un giorno, el vol quel, el vol sto altro, come i fiori. Mi zero de contentarlo in tuto, ghe dago, procuro quel che posso e gnancia ben contento, el torna repete coi mali de panza, coi dolori de testa e sta tralina la va vanti ogni giorno.

- Ma el dottor, comare mia, cossa el dixi lu? - Ghe go dito, comare mio, cossa che dixi el dottor. Montagna, riposo, cambiar aria e ficarlo in un canton che nissun lo senti e nissun lo vedi. - Insomma che'l spariis fora del pie, che cussi starà ben lu e starà ben anca i altri. Cossa ghe par. compare mio, che mal pol gaver sto povero mio vecio? El dottor dixi che saria na specie de isterismo e maschile del nervi, causa i globuli rossi che no va d'arco coi globuli bianchi e in sta lotta corporeale el serve diventa fiapo, el va in acqua e allora l'omo fa matete, insomma el diventa fastidioso come i fiori col'fa i denti. La gá capi, adesso, che mal che gá el mio vecio?

- Remenghi, vaca porca, no la conessi el mal de saragat? Xe'l stesso mal del suo vecio, preciso compagno come lu. No la legi i giornali? Anche Saragat xe lunatico, fastidioso e pianzoto come i fiori. A la mania el se alza col mal de panza, l'annuncia che se dimeti del governo, a mezzogiorno el magna e poi ghe pensa su e ala sera el cambia idea, el se calma e bel pulito el torna a distirarse su la poltrona governativa. E sta musica va avanti, ma lu se contento e cussi la camina.

- Ah cussi la xe? La gá fatto bene a dirmele, compare mio. Desso coro a casa, ghe dago la valisa par la testa a quel simioto de mio vecio e se'l credi de farne diventar mata col morbo de saragat, el gá de far i consenti con mi. Che'l magni, che 'l bevi, e che'l sta zito, parche se no lo spicio fora de casa e che'l se l'angi come che'l vol. Cossa ghe par compare, fazo ben o fazo mal?

- Par mi, comare mia, xe l'unica cura par sto genere de malattia e anzi la ghe mandì a ricetta a Roma e la ghe scrivi solo un bel colpo de morte a la gata e viva la Sepa

LAUREA

Il 20 luglio scorso presso l'Università di Firenze si è laureato in scienze forestali Gianfranco Dragona, figlio dell'esule albanese cav. Giovanni Dragona, cancelliere capo presso il Tribunale di Bolzano. Al ne dottore le nostre più vive felicitazioni e fervidi rallegramenti ai genitori così bene rimeritati dal loro ottimo figliolo.

Il 27 luglio ricorre il primo anniversario della scomparsa della amatissima

LUIGIA FONDA ved. SAITZ

I figli Almerigo e Riccardo con la famiglia ricordano l'adorata mamma con immenso affetto e inconsolabile dolore. Milano, il 27-7-1956.

La Mostra allestita nel Palazzo Attems Settecento goriziano

Nelle sale di Palazzo Attems a Gorizia è stata ordinata una mostra del '700 locale, ricca di non pochi motivi di interesse: essa costituisce soprattutto una testimonianza persuasiva del costume e del gusto dominanti in un territorio della Penisola che, pur appartenendo politicamente all'Austria, aveva sempre rivelato i suoi addentellati col mondo artistico e culturale italiano.

Nel capoluogo isontino si registrò nel secolo XVIII un rigoglioso fiorire della vita cittadina ed anche l'arte trovò i suoi cultori. A pittori e decoratori si affidarono lavori importanti e l'attenzione del privato cittadino si rivolse verso tutto ciò che poteva rendergli confortevole l'esistenza. Ora tutto ciò che figura nella rassegna, dai documenti bibliografici, il mobilio, alle suppellettili di ogni genere, alle opere d'arte, manifesta senza alcun dubbio l'influenza del gusto veneziano negli arredamenti delle case patrizie goriziane. Risulta chiara così la predilezione per i salotti in lacca verde ed oro, nonché per l'uso delle stampe colorate alla maniera dei Remondini di Bassano, infine per le stoffe, gli arazzi, i lampadari e gli specchi e cineserie.

Si è voluto con questa mostra rievocare il piccolo mondo settecentesco goriziano in un palazzo che, costruito da Nicolò Pacassi nel 1747, si presenta in città come una delle costruzioni più degne di rilievo. In realtà lo scopo cui puntavano gli organizzatori è stato raggiunto ed il visitatore ha effettivamente l'impressione di muoversi in un ambiente familiare.

A rendere più interessante la rassegna non mancano concreti riferimenti a due momenti storici che nelle cronache locali hanno trovato ampia trattazione: in due sale figurano infatti i mobili che arredavano le stanze dei palazzi nobiliari in cui sostarono Pio VI, diretto a Vienna per incontrare Giuseppe II, e Napoleone Bonaparte, giunto a Gorizia dopo aver messo in rotta gli eserciti austriaci. A edificazione degli studiosi numerosi libri stampati dalle prime tipografie locali, tra i quali testi importanti dei Casanova e del Morelli, costituiscono altrettanti inviti ad attente esplorazioni nel campo bibliografico. Infine vanno segnalate le molte opere di arte reperite presso le collezioni private e sulle quali potranno soffermarsi gli studiosi. Bisogna rilevare a questo proposito che, in assenza di abili artefici locali, i nobili goriziani solevano rivolgersi agli artisti ed alle scuole più rinomate della regione. E, benché sia avvenuta nel corso dei fatti bellici e di varie vicende, una notevole dispersione del patrimonio artistico locale, pure qualcosa è rimasto a disposizione del patrimonio locale ad arricchire la propria casa di tele di autentico valore. Così nella rassegna figurano opere di un Guardi, di Rosalba Carriera, di Francesco Pittoni, di Giambettino Cignaroli, di Antonio Canova, della scuola del Piazzetta, e ancora dei minori Grassi, Donati, Bencovich e Fontebasso. In se la Madonna del Rosario di Gian Antonio e Francesco Guardi, una delle poche che ci fanno conoscere il particolare destino interessante di Guardigiana, e una pa-

Una cara figura



la d'altare del Cignaroli, artista troppo svalutato dalla critica, col Croato, di far trionfare la pittura veneta in Piemonte. La prima fu commessa ai Guardi per la Chiesa del Belvedere, eretta nel 1746, dove tuttora figura, mentre la seconda, commessa al Cignaroli dal conte Sigismondo d'Attems nel 1746 e collocata nella cappella della Chiesa di S. Francesco a Gorizia, fa parte ora di una collezione privata.

E' senz'altro da attendersi una ricognizione degli studiosi su queste e su altre opere, la cui attribuzione è ancora incerta. In ogni caso Palazzo Attems, restituito alla sua antica dignità offre agli amatori come ai concittadini in genere la possibilità di addentrarsi in un mondo che fu fecondo di sviluppo per la cultura goriziana e che rivela ancora una volta il clima in cui vissero e progredirono civilmente le generazioni del passato in una zona tanto aperta alle influenze straniere di ogni genere.

Fulvio Monai

Fra dischi e spartiti l'esistenza esemplare di Luigia ved. Saitz che a Pola fu legata col cuore

Mi permetta l'Arena di Pola di ricordare in questo nostro giornale che era soprattutto il « suo » giornale, la mia adorata mamma, mancata un anno fa, esattamente il 27 luglio. Sono passati 12 mesi ma il dolore è immutato ed il rimpianto è sempre maggiore. — Mi conforta il cuore ripercorrere in questo giornale ed in mezzo ai comuni amici Lei trovata consolazione e forza per sopportare l'esilio. Sono gli stessi caratteri di stampa e gli stessi amici che Lei amava e mi faceva amare. In essi si identificava per Lei l'amore per la sua terra che sperava tanto di rivedere e che avrebbe voluto come coltre

Almerio Saitz

eterna per se e per i suoi. Il suo spirito di italianità, la sua dedizione al lavoro, la grande cordialità e l'immenso cuore nel quale c'era affetto per tutti, le avevano procurato l'ammirazione e la simpatia degli amici e di quelli che conobbero, ed anche in mezzo alle preoccupazioni di ogni giorno spuntava sorridere così come sorride da questa immagine.

A te mamma il mio grande amore imperituro. Sia la tua vita di esempio e di sprone per me e per gli amici. Il tuo ricordo viva nel cuore di quelli che amavi come il ricordo della tua Pola, della nostra terra, della nostra gente.

L'essenza dello slavismo adriatico

Eco stonata del Volga ad uso mercantile

Il mondo balcanico, cioè quell'infelice connubio di esseri formati la più retrograda schiatta della vecchia e pur civile Europa, è forse - ripeto forse - in lenta e difficoltosa ascesa. Ciò non tanto per naturale istinto di popolo, quanto per spinte forzate dei capi, ai quali bruciano maledettamente i passi sicuri verso il benessere autentico che altri popoli fanno senza bisogno di piani quinquennali o simili trovate coercitive. E poiché la massa degli slavi è gente inerte e schiva di mete per innata pesantezza psichica, essa è stata soggetta e lo è tuttora a ripetute violenze d'autorità, voluti sotto famiglie regnanti, voluti sotto l'imperio di tiranni spucati dal groviglio d'oscuri eventi.

Parlare a costoro di vera, libera democrazia - per esempio di tipo elvetico - è un'ironia.

Così lo slavismo si arrabatta a gomitate per salire verso il livello naturale dei genti d'Occidente, per quanto la distanza da percorrere sia lunga, lunga, mentre altri popoli procedono a passi svelti e da traguardi più avanzati.

Questo fatto ineluttabile potrà sembrare un'eresia al padrone senza successori di Belgrado; ed è ovvio che sia così.

Per uso strettamente interno, il despota slavo si finge d'essere convinto di una cosa soprattutto: il popolo jugoslavo - che in sostanza non esiste, poiché i popoli della piccola ed istrica Slavia meridionale sono svariati - dunque i popoli jugoslavi stanno giungendo all'apice della loro infantile « Kultur », la quale

secondo Tito, sarebbe la più evoluta fra tutti i popoli e di tutti i tempi. Ciò risulta dalle sue fucose scudisciate contro altre genti ed in ispecie contro di noi latini e figli di quella Roma e di quell'Italia che e gli, se potesse, distruggerebbe più col fuoco che col ferro, nonché dagli sforzi che il truculento despota - cauto all'interno e verso il mondo, tranne che verso di noi - compie in tutti i settori e soprattutto in quelli politici ed economici.

Quest'è l'idea fissa del balcanismo timido che vagella intorno al rosso toro dell'ambizione slava, idea che si manifesta in colpi di coda ed in maliziosi arzigogolamenti e che vorrebbe apparire come indice di potenza. Ma dalla storia sappiamo che i colpi di coda sono sintomi di traballante smania di potere da cui possono derivare pericolosi inciampi con relative cadute, forse mortali: ritengo perciò utile far notare questa circostanza psicologica dello slavismo, che è in fondo apparenza senza sostanza.

Il fatto storico dell'antica superiorità latina nel bacino mediterraneo in ogni campo del vivere civile turba non poco gli imperialisti di Belgrado, giunti buoni ultimi sulla ribalta del mondo in gropa ad un roncio narcotizzato; essi vorrebbero, grazie all'insipienza dei nostri uomini politici, menz. gomitate per sop. affare coloro che hanno loro insegnato a zappare la terra ed a montar su una barca.

E' bene quindi ribattere sull'abisso profondo che separa la nostra secolare ed attuale civiltà dalla vecchia barbarie ed attuale selvatica ferocezza slava, la quale ad ogni costo vuol dar da intendere d'essere una... civiltà nuova, a noi, poveretti, incomp. ensibile!

Questa è la base sulla quale dovrebbe poggiare la collaborazione culturale italo-jugoslava, auspicata da quattro poteri listi al di qua dell'Adriatico.

Se qua e là qualche sconosciuto o pseudointellecte saputello titino scopre che la bibbia o la conversione della materia in energia o l'arte di Michelangelo o putacaso le rime del divino Poeta furono opera d'uno slavo - oggi ignoto perché sovrappiù - ed attuale barbarie ed attuale selvatica ferocezza slava, va quale ad ogni costo vuol dar da intendere d'essere una... civiltà nuova, a noi, poveretti, incomp. ensibile!

Lo slavismo si erge trionfo su un piedestallo di nulla per far sentire il suo belato al mondo che giocando le sue mani ignora.

Non deve quindi meravigliare allorché il furbesco gerarca balcanico con goffa erudizione ciancia di problemi economici mondiali e solca le orme oramai fruste di Sebastiano Caboto per portare ai popoli depressi ad agli amici latini dell'ultima ora un pizzico di quella « saviezza » beigradesche che onora la stirpe umana con i fasti e l'epilogo di re Milan e della regina Draga, giù, giù fino alle fredde foibe, senza pensare che la sua bianca motonave, snella nei suoi movimenti e graziosa nelle sue linee, fu una banalissima opera del nostro orrendo pentennio; non deve meravigliare quand'egli conciona di giustizia slava infarcita di genio slavo: è sì e no eco stonata del Volga ad uso mercantile.

Il maresciallo parla molto e volentieri ad esterno avendo molti problemi da giustificare ed in tale sua veste ama coprire il suo mortal corpo piuttosto d'una divisa militare che mostrarsi in cospetto ai flash in monotoni abiti borghesi: la divisa può incutere rispetto e timore, purché sotto una divisa militare sta un'arma e Tito ha estremo bisogno di essere armato.

Inoltre la divisa si presta magnificamente ad essere lustrata ed ornata da una orgia di ponderose patacche con tanto di stella goffa: che importa se il metallo è di bassa lega? Tanto i vicini sanno che quel lucente che è orpello, nient'altro che orpello.

Ecco l'essenza dello slavismo adriatico!

E' un vero peccato che troppi italiani malissimo informati prendono quegliottoni arricchiti di tagli falciati in uso a Mosca per oro

A La Spezia Risvegliati gli istriani

Interessato il sen. Spagnoli per la costruzione di nuove case

La Spezia, luglio. Con l'inaugurazione di un grosso villaggio per sessanta famiglie, l'UNRRA - Casas ha festeggiato domenica scorsa a Massa i dieci anni della sua attività nel campo della ricostruzione edilizia in Italia. Alla cerimonia era presente una nutrita rappresentanza del villaggio UNRRA « Nazario Sauro » di La Spezia, comprendente la squadra di pallavolo « Istria » invitata ad esibirsi nel corso delle manifestazioni, un gruppo di artisti concorrenti alla « Mostra dell'Artigianato » e un folto seguito di tifosi.

Dopo la consegna degli appartamenti, nei quali avevano la fortuna di entrare anche due famiglie di profughi residenti a Massa, siamo riusciti con un paziente manovra ad avvicinare il sen. Spagnoli, Presidente dell'UNRRA Casas, e mentre il gruppo venuto con noi dalla Spezia provvedeva a tenerci separati dal pubblico e le Autorità proseguivano nella loro visita abbiamo avuto con lui un cordiale colloquio.

Portando un saluto da veneti a veneti, noi istriani a lui trentino, ci siamo resi interpreti dei sentimenti delle 130 famiglie di profughi che ancora risiedono a La Spezia nella Caserma « U. Botti », e vivamente spalleggiati dagli amici Giorgini, Castro e Sabatti abbiamo fatto presente questa triste situazione pregandolo di portare il suo contributo per la soluzione di questo problema. Pur facendoci presente la grande difficoltà che presenta l'impresa per l'enorme situazione di disagio in cui versano in ogni parte d'Italia migliaia di persone in analoghe condizioni, il sen. Spagnoli ha promesso tutto il suo appoggio. Da noi, richiesto di quali possibilità concrete si offrissero per la soluzione del problema, il senatore ci ha risposto che, a suo parere una cooperazione tra l'UNRRA Casas e l'Opera, per quanto riguarda la costruzione di case a La Spezia, potrebbe avere buone possibilità di riuscita suggerendoci a tale fine di metterci in contatto con il segretario dell'Opera sig. Clemente.

E' su questa strada dunque, che grazie al cortese interessamento del sen. Spagnoli, si indirizzerà la opera della commissione che rappresenta gli alloggiati alla U. Botti e della quale demmo notizia in un precedente articolo. Uno dei componenti di tale commissione, Livio Sabatti, che domenica era a Massa con noi, si è già assunto l'incarico di mettersi in contatto con Romè.

Per quanto riguarda la gara, questa ha avuto nel suo assieme un ottimo risultato. Un'ottima tavolata ha chiuso, nel fresco giardino di una trattoria, la mattinata facendo risuonare l'ambiente dei nostri canti ai quali dava nuova linfa l'ottimo vino locale.

Nel pomeriggio si è disputata la gara di pallavolo. Purtroppo non è andata molto bene per i nostri atleti. Infatti mentre conducevano per 2 a 1 all'inizio si sono lasciati raggiungere e sorpassare nel finale dai locali che concludevano per 3-2.

Ecco con l'eloquenza dei risultati le cinque partite: 15-5; 8-15; 15-2; 8-15; 3-15. Come abbiamo detto il vino era toscano... e teneva per quelli di Massa. Comunque il ritorno non era meno festoso dell'andata. Ne sanno qualcosa i viaggiatori che hanno condiviso con noi lo scampartimento.

Carloline nereggianti di firme partivano per ogni dove annunciando il lieto evento: finalmente dopo alcuni anni di torpore gli istriani di La Spezia si sono risvegliati.

Bruno Marinoni

Lino Vivoda

Ricordo di Melchiorre Corelli



Il 19 luglio, ricorrendo un anno dalla morte del compianto prof. Melchiorre Corelli, una S. Messa di suffragio è stata celebrata a Trieste. Ricordiamo anche noi con cuore sempre commosso la nobile figura dell'Estinto che pieno di fede nelle dure prove della vita, fervido patriota, seppe affrontare le più crudeli persecuzioni sacrificando la sua esistenza al bene, alla patria, ai poveri. Profondamente erudito ha lasciato sacre memorie, cari ricordi storici e dotte dissertazioni.

Preziosa iniziativa dell'Opera a Trieste La Casa Sereni per giovani soli



Nella sala di soggiorno e lettura della « Casa » una effigie di Giovanni Sereni rammenta la figura di colui al quale la Casa stessa è stata intitolata.

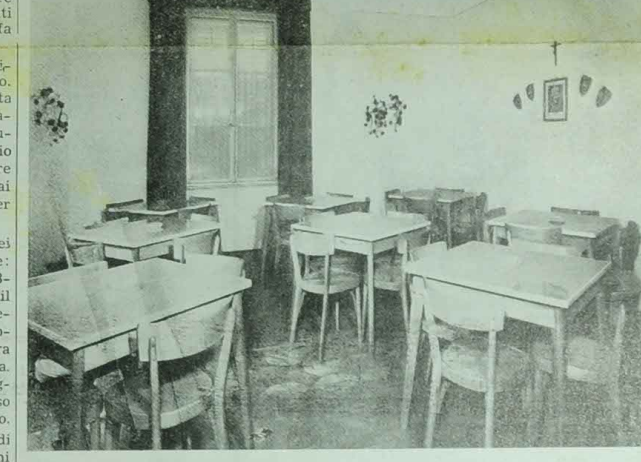
La Casa del giovane « Giovanni Sereni » è una altra realizzazione dell'Opera a Trieste e, in questa città, va ad aggiungersi al Convitto « Nazario Sauro » e ai tre « silii di recente istituzione.

E' stata ideata per ospitare giovani lavoratori che hanno stabile occupazione a Trieste e che non avendo famiglia, non possono aspirare ad un alloggio in base alle provvidenze di legge in vigore. Essi, comunque, hanno ugualmente necessità di avere un alloggio. Oltre ai lavoratori, l'Opera ha accolto nella Casa anche un gruppo di studenti universitari bisognosi.

La « Casa del Giovane » - della quale pubblichiamo qualche veduta fotografica interna - fu inaugurata nel maggio del 1955 e non senza significato la si volle intitolare appunto ad un giovane che - abbandonati gli studi - sentì alto il dovere di accorrere volontariamente a combattere nella prima guerra mondiale. Cadde, da v. loroso, dopo aver combattuto in vari fronti il 17 luglio del 1918, nei pressi di Bligny.



Mons. Santin partecipò all'inaugurazione della « Casa del Giovane », inaugurazione che si svolse nel maggio del 1955.



La sala da studio: dedicata in particolare modo agli studenti universitari.



La sala di lettura e di soggiorno.

Tradotto in carcere un sacerdote a Salcano

Notizie giunte da oltre confine, hanno rivelato che le autorità jugoslave hanno fatto tradurre in carcere il sacerdote cattolico don Simec, decano di Salcano, località immediatamente vicina al confine italiano ai piedi del Monte Santo Egli era stato condannato a suo tempo ad alcuni mesi di prigione e alla proibizione di svolgere il suo ministero sacerdotale per il periodo di un anno. Ma aveva interposto appello contro tale sentenza, perché frutto dell'ingerenza delle autorità politiche comuniste nei segreti confessionali e nella missione sacerdotale, oltre che della violazione del diritto del culto religioso. Evidentemente l'appello non ha avuto corso, se don Simec è stato improvvisa-

mente arrestato e portato in carcere. Questa nuova manifestazione d'intolleranza religiosa da parte delle autorità titiste, ha provocato nel territorio in cui il sacerdote svolgeva la cura delle anime, viva impressione e manifesto fermento tra le popolazioni profondamente religiose, per quanto la propaganda comunista infierisce allo scopo di stradicare la loro fede.

PRESSO l'editore Gastaldi è uscito il volume « La sagra del Villaggio » di Romano Vernari, che è una raccolta di racconti sull'Istria e le sue vicende, scritti in tono piacevole e divertente.

Sintomatica risposta ad un'interrogazione

All'interrogazione presentata dal triestino Carlo Colognati al Ministro degli Interni sulla opportunità di lasciare parlare in lingua slovena durante un comizio comunista nella Piazza d'Italia a Trieste, il Sottosegretario on. Pugliese, per conto del Ministro Tamburini, ha risposto: « Il 17 maggio u. s. ebbe luogo a Trieste, nella Piazza d'Italia, un pubblico comizio elettorale del Partito Comunista del Territorio di Trieste, con la partecipazione del Senatore Terracini, che fu per la occasione presentato dal Se-

gretario del partito, Vittorio Vidali, e dal Vice Presidente della Lega Culturale sloveno-comunista, Francesco Gombac, il quale discorse in lingua slovena.

Prima del comizio le possibili reazioni al discorso del Gombac furono attentamente vagliate dal Commissario Generale del Governo, il quale, tuttavia, non ritenne di intervenire in considerazione che un provvedimento di divieto avrebbe, in sostanza, implicitamente affermato che la minoranza slovena non era in grado di svolgere a Trieste, in

Piazza, assicuro una sufficiente libertà di parola agli oratori. Non risulta vero, infine, che per l'occasione siano stati fatti affluire a Trieste contingenti di forza pubblica di stanza nei Comuni limitrofi. P. Il Ministro: fto Pugliese ».

La risposta è enorme nella sua gravità, perché fissa a chiare linee a quali aberranti conseguenze, anche se da noi perfettamente previste, sta conducendo il Memorandum d'Intesa italo-jugoslava. Ponendosi sullo stesso piano della propaganda jugoslava il governo italiano ha temuto che non

lasciando parlare uno sloveno in Piazza dell'Unità di Italia a Trieste si sarebbe implicitamente affermato che la minoranza slovena non era in grado di svolgere a Trieste, in piena libertà, la propaganda elettorale. Quindi la libertà di cui godono gli slavi non sarebbe stata tale senza lo insulto di poter tenere un comizio in quella Piazza che è il cuore stesso dell'italianità di Trieste ed in cui neppure sotto l'amministrazione del G.M.A. s'erano azzardati di porre piede. Ecco a quali conseguenze conduce un documento diplomatico fondato su una impossibile reciprocità e che agisce ad unico vantaggio della parte slava; un documento che il governo non ha il coraggio di portare all'esame del Parlamento ma che intanto viene integralmente applicato. Urla e strepita la parte slava che ha cacciato via dalle proprie case gli istriani della zona B ed il nostro governo, timoroso dell'accusa di non dare « piena libertà », concede tutto alla gloria di un documento di cui non ha il coraggio di far valere la clausola della reciprocità per mettere una remora alla boriosa prepotenza jugoslava.

La lotta delle nazionalità sempre attuale in Jugoslavia

Al processo di Pristina un sintomo di quell'anelito dei popoli al diritto naturale che il regime titino invano cerca di sopprimere con la forza

Fra qualche giorno, a Pristina, capitale del Kosmet, regione autonoma dello stato serbo della repubblica federativa jugoslava, avrà luogo, davanti a un tribunale superiore, il processo a carico di alcuni esponenti dei movimenti politici nazionali albanesi clandestini denominati «Metalci» e «Sprazci». I principali imputati sono il prof. Parania, il maestro Cemal Novocasi, lo studente Latja. Essi sono accusati di aver cospirato contro l'integrità territoriale della Jugoslavia propagando la separazione dei territori albanesi dalla Jugoslavia e l'ero unione allo stato indipendente di Albania.

Il Kosmet comprende le provincie di Kosovo e di Metochia e contiene la metà del popolo albanese vivente. Fu conquistato dalla Serbia durante la guerra del 1913 contro l'impero ottomano. Il governo del re di Serbia e poi, il successore governo jugoslavo non riconobbero mai la nazionalità albanese della popolazione del Kosmet e perseguitarono la sua resistenza contro la politica snazionalizzatrice di Belgrado. Al congresso comunista serbo del 1950, il segretario del partito, Stambolje, fece una ampia relazione su questa persecuzione. E' una storia impressionante di incendi e di distruzioni di paesi e di massacri di popolazioni. La Jugoslavia riconobbe, nel '45, l'individualità nazionale degli albanesi del Kosmet, ma negò ad essi il diritto di unirsi alla madrepatria, accordando al Kosmet soltanto l'autonomia amministrativa nell'ambito dello Stato di Serbia. Questa soluzione, contrastante coi principi che la Jugoslavia aveva preso per base della sua politica verso la Venezia Giulia italiana e verso la Croazia austriaca, causa l'elemento slavo artificiosamente immigrati, non soddisfatti gli albanesi del Kosmet, i quali non potevano accettare un «dictato» che ancora una volta li separava dai fratelli dell'Albania indipendente. L'autonomia amministrativa, poi, non aveva un fondamento serio. Gli stessi comunisti cominformisti jugoslavi, nel loro organo edito a Mosca, e per la Jugoslavia Socialista, la definivano «una burla» la quale venne implicitamente ammessa dal governo di Belgrado nel 1953 con la soppressione del Consiglio delle Nazionalità. Questo Consiglio, creato nel '45, era il foro supremo che garantiva i diritti delle nazionalità e la loro vita nazionale. In realtà non garantiva nulla: nessuna nazionalità poté, attraverso di esso, opporsi agli arbitri e agli eccessi sciocchissimi del governo di Belgrado e delle sue agenzie di Zagabria, Lubiana, Sarajevo, Pristina. La sua soppressione significava che il governo jugoslavo sapeva di poter, ormai, agire senza alcuna copertura di comodo, contro le nazionalità. Sono, pertanto, evidenti le ragioni per cui le nazionalità si posero sul terreno della lotta. Questa lotta si estende attualmente dal Kosovo al Vardar e al Tibisco; e non è un fatto isolato nella Europa; essa fa parte del movimento generale dei popoli oppressi che in questi nostri giorni scuote il mondo e scrive pagine memorabili a Cipro e nell'Africa.

Al processo di Pristina sono imputate tutte le nazionalità della Jugoslavia, perché il reato degli albanesi del Kosmet è lo stesso «reato» che, in una forma o nell'altra, hanno commesso gli italiani, i macedoni, gli ungheresi, i rumeni, come lo dimostrano precedenti persecuzioni, repressioni e processi terroristici. A Pristina sarà condannato il diritto naturale dei popoli, dal diritto della forza che si basa, non su elementi morali, bensì su elementi materiali e politici. Però la condanna morale e politica la subirà la Jugoslavia, il fallimento della cui struttura geo-politica datale dalle congiunture politiche succedute alla guerra, sarà ancora una volta documentato; mentre la persistenza di quella struttura risulterà più che mai insostenibile e, comunque, pericolosa per l'ordine e la pace.

I fattori responsabili internazionali e la pubblica opinione, in generale, devono considerare il processo di Pristina come un sintomo della complicazione di una situazione che si creò nel 1945 abbandonando la via giusta della libera decisione popolare per pren-

dere quella, sempre rischiosa e, in ogni caso, anomala, della decisione della forza bruta e del giuoco equivoco delle carte diplomatiche. Inoltre essi hanno il dovere di essere, al cospetto dei fatti, realistici fino a considerare la stessa situazione non più una questione esclusivamente jugoslava, e inquadrarla, perciò, nella lotta visuale del movimento insorgente dei popoli oppressi. Questa procedura può contribuire a una soluzione positiva della questione, che è il «leit motiv» della lotta delle nazionalità della Jugoslavia, senza ulteriori complicazioni. La politica jugoslava, del resto, offre motivi per siffatta procedura. Infatti, il giornale «Politika» di Belgrado, notaio di portavoce del Ministero degli Affari Esteri jugoslavo, il 20-6 scorso, accennando al prossimo processo di Pristina, scrisse che «servirà a smascherare i risorgenti tentativi di far rivivere le aspirazioni sciocchissime albanesi...».

Parò il Governo jugoslavo! Si intuisce il tentativo

La situazione dei pescatori nell'Alto Adriatico

Il comitato di gestione dei pescatori gradisi si è riunito la scorsa settimana allo scopo di concordare la eventuale azione da seguire per conoscere l'esito delle richieste dei pescatori dell'Alto Adriatico congiuntamente h-nno presentato ai competenti Ministeri e alla Presidenza del Consiglio. Saranno presi nuovi contatti con i rappresentanti dei pescatori di Marano Lagunare, Caorle e Trieste, e con tutta probabilità una delegazione si recerà a Roma per ottenere precise risposte sulle intenzioni del Governo circa la situazione della pesca nell'Alto Adriatico.

Nella famiglia visignanesa

In una suggestiva cornice di «beti», a Villa Opicina, si è riunita domenica pomeriggio la «famiglia visignanesa». Non è stata una platonica riunione, ma un'assemblea nel corso della quale sono stati passati in rassegna molti argomenti e fatti cari ai visignanesi. E' stata tra l'altro ricordata la secolare consuetudine con la quale, tutti gli anni, sino dal lontano 1700, il 21 luglio, vigilia di S. M. Maddalena, il popolo di Visignano conferiva e confermava i poteri civili al capo dell'Amministrazione comunale, democraticamente eletto il 29 maggio, festa della S. Trinità, dopo la Messa solenne.

QUANDO LA LIBERTÀ DIVIENE ARBITRIO

Provocatoria visita di «sloveni» a Tercimonte e nelle valli del Natisone

Nastri e discorsi in lingua straniera sulla tomba di mons. Frinco - La popolazione ha risposto gridando «Viva l'Italia!»

Ripartendo dalla cronaca di Cividale de' Friuli il Gzzettino del 17 luglio questo articolo tanto eloquente nell'esposizione dei fatti che non ha bisogno di ulteriori commenti.

Talcomonte è il paese delle Valli del Natisone che diede i natali a mons. Giovanni Trinco e che ora, nel suo piccolo cimitero alpestre, conserva le mortali spoglie del sacerdote. Il cimitero, come tutti i cimiteri montani, seppur posto in una inaccessibile posizione panoramica, non brilla eccessivamente per la sua manutenzione.

Anche la tomba del già professore di filosofia presso il Seminario Arcivescovile di Udine segue l'indirizzo generale del campanario e si differenzia dalle altre solo per avere a bordura un rettangolo di marmo, senza alcuna pretesa, e per essere sormontata da una semplice croce in legno con sopra infisso un Crocifisso di ottono, senza alcuna dicitura.

Ieri mattina, in occasione di una preannunciata visita di gente forestiera, abbiamo notato sulla tomba tre modestissimi vasi di vetro, due dei quali contenenti fiori finti di celluloido.

La nostra visita quasi a 700 metri, non è possibile arrivare solo percorrendo sentieri da capre, era stata determinata dallo annunciato omaggio che un gruppo di appartenenti all'Unione degli agricoltori e dei lavoratori di Dobreddo del Lago e di Savogna d'Isonzo, due località poste in provincia di Gorizia, aveva organizzato per circa una novantina di soci con meta le Valli del Natisone e la tomba di mons. Giovanni Trinco le cui poesie, è ben noto, sono oggetto di speculazione politica da parte di ben qualificati gruppi filoslavi.

Alle ore 10 precise due torpedoni sono arrivati a Cepletschis, ove è stata allestita la Messa celebrata dal rev. don Giuseppe Celig, parroco di Tercimonte. La comitiva di questa località, dopo il divino sacrificio, al suono di una fisarmonica si è fermata in un pubblico esercizio. Agli abitanti locali non è piaciuto il modo di comportarsi degli ospiti, i quali, pur non degenerando, hanno fatto prorompere dai petti dei valligiani un solo grido: «Viva l'Italia!».

Per la presenza delle forze dell'ordine, le quali non hanno avuto, tuttavia, ne-

cessità di intervenire, la cosa non ha avuto alcun seguito. Nel mentre il grosso della comitiva a bordo delle autocorriere lasciava Cepletschis per scendere a Savogna, una rappresentanza costituita da una ventina di persone d'ambio i sessi, è salita a Tercimonte per deporre sulla tomba di mons. Trinco una corona portante un nastro azzurro con la scritta in lingua slovena: «L'Unione degli agricoltori e lavoratori di Dobreddo del Lago e di Savogna d'Isonzo al poeta mons. Trinco».

I convenuti, riuniti nel recinto del cimitero, dopo la posa della corona hanno fatto «schio» attorno ad un certo prof. Ratina il quale, in lingua slovena, ha pronunciato parole per ricorrere alla figura di mons. Trinco nella sua attività di sacerdote di uomo di dottrina e di poeta.

Sciolta la cerimonia, che ha avuto luogo solamente alla presenza dei «torpedonati», senza la minima partecipazione della popolazione locale, i medesimi sono scesi a Jeroniza ove erano ad attenderli le due autocorriere in precedenza partite da Cepletschis. Così riuniti al «grosso» i provicatori hanno proseguito quindi alla volta di San Pietro al Natisone, ove in un pubblico locale hanno consumato il pranzo, per poi ancora attendersi nella visita di San Giovanni d'Anno, Stupizza ed altre località.

* CAPOLINEA *

(continua dalla 1 pagina)

servizio delle autocorriere cittadine che sono state sospese in piena estate, quando dire in piena stagione balneare, in istato d'inalibilità funzionale, perciò ben quattro delle stesse, quanto dire i due terzi del parco rotabile disponibile, hanno dovuto essere rimorchiate in rimessa e non si sa quando potranno essere poste in grado di riprendere servizio. Ma l'aspetto più curioso di questa vicenda sta nel fatto che proprio in coincidenza con questa paralisi pressoché totale del servizio in questione, il personale ripulitore aveva ricevuto nuove divise per figurare un po' più decentemente agli occhi dei visitatori di fuori.

Non a torto gira in città la voce che sotto la stella di Tito non va bene una e anzi «le va tute storte». Così come è andata storta la faccenda della cassiera della Lega comunista cittadina che era nel contempo cassiera della Amministrazione comunale, certa Adele Antich, la quale a forza di alterazioni di cifre, si era mangiata nel giro di qualche anno alcuni milioni di dinari. La donna al processo ha fatto intendere che nella lotta faccenda «entravano anche alcuni capi» e sottocapi ma l'argomento è perso troppo scabroso e pericoloso per i giudici del popolo, i quali non hanno voluto sentire simili scuse e si sono affrettati a condannarla a ben quindici anni di carcere duro. Se con la medesima misfatto avessero essera puniti i ladri di furti di furti, sistema di Tito, si trasformerebbe in un bagno penale. Basti pensare a titolo di esempio fra i minori, che a Pola esiste un'organizzazione perfino per il furto dei coperti di ghiaccio sui tombini dei canali di scolo, per cui non c'è tombino che non sia provvisto.

Intanto l'isola di San Girolamo nel porto di Pola è stata presa in possesso da una compagnia di sloveni calati dalla Carniola, che hanno avuto in affitto e vi stanno mettendo su non si sa che roba d'impianti per il loro soggiorno, in netta concorrenza coi croati.

Desolante quadro del turismo ad Abbazia

UN GIORNALISTA AUSTRIACO RACCONTA LE SUE IMPRESSIONI DI UN RECENTE VIAGGIO SULLA RIVIERA DEL CARNARO

Il quotidiano «Kleine Zeitung» di Graz - che è l'organo più diffuso della Stiria - ha dedicato nella sua edizione del 13 luglio scorso un'intera pagina al turismo straniero nella Jugoslavia. Il titolo è piuttosto esplicito; dice: «Stagione morta in un paese taciturno». Due sottotitoli completano il tema: «Nella Jugoslavia d'oggi - si afferma - non esiste traffico turistico. Molta miseria domina nell'Adriatico». Secondo il giornale, l'inaugurazione della linea automobilistica Graz-Laurana ha confermato, attraverso le impressioni dei gittanti, la «catastrofica situazione del turismo jugoslavo».

«Il tutto vuoto» scrive il giornale - domina nelle grandi stazioni balneari jugoslave; sembra che una poderosa raffica abbia spazzato via ogni segno di vita. Ai tavoli dei ristoranti dei celebri centri di Abbazia e di Laurana non siede anima viva; e sebbene l'alta stagione abbia avuto inizio, non esiste alcuna traccia di turismo. In tutta Laurana, ad esempio, sono presenti soltanto quattro ospiti stranieri. L'articolista descrive quindi, a larghe pennellate, la vita che si svolge nei due centri, e ri-

leva che nella spiaggia di Abbazia la «rapidità dei servizi si conosce soltanto per sentito dire». E più avanti: «Tutto avviene qui con estrema lentezza, e da un'eternità prima che il bagnino si appresti ad aprire le porte delle cabine». L'indolenza dei camerieri - nota l'articolista - è difficilmente superabile. Sembra che tutto il personale dorma in piedi». Avendo chiesto una bottiglia di «Coca-Cola», egli s'è sentito dire: «Qui abbiamo soltanto la «Yugo-Cola». E, pur accennando alla «Yugo-Cola» il turista austriaco ha dovuto attendere buoni 15 minuti prima di ottenere la bevanda. Avendo chiesto il perché del ritardo, il capo cameriere ha risposto: «Noi non desideriamo vendere. Il danaro appartiene solo allo Stato e non a noi».

Non parliamo poi degli edifici - dice più avanti il giornale - delle ville, degli alberghi che un tempo ospitavano persone di alto lignaggio e le migliori clientele internazionali. «Oggi scrive - tutte queste costruzioni manifestano apertamente uno stato di impressionante abbandono. La costiera d'Adriatica è vuota. I paesani vivono una vita senza conforto, mentre l'altro anno le cose andavano diversamente, quando numerosi turisti arrivavano sul Carnaro con le loro macchinine e occupavano tutte le pensioni. Oggi, però, nessuno vuol più andare in Jugoslavia. Il costo dei visti turistici è di ben 94 scellini austriaci (pari a circa 2300-2400 lire), i prezzi delle pensioni sono aumentati, dei servizi per i clienti, nessuna traccia, mentre dinanzi alle porte degli alberghi comincia la miseria».

Il quotidiano austriaco presenta quindi un breve e scheletrico panorama della costa che di Fiume si snoda verso il sud. «Le strade sono sporche, gli edifici non conoscono riparazioni da anni, la gente è svogliata, senza nessun cenno di interessamento. Il popolo cammina miseramente verso il porto, portando prodotti vari. Qui tutto viene portato dagli uomini. Abbiamo osservato un solo autocarro, e anche questo giaceva inerte in una strada secondaria. E per di più l'autista dormiva». La descrizione di un assaggio di «puro caffè turco» è quanto mai edificante: «Nella tazza si trova di tutto». Ed è perciò che i cittadini jugoslavi - osserva - preferiscono sedendosi in trattoria far comodo uso degli «Schnaps», che sono ancora a buon mercato. Più avanti, l'articolista descrive il pietoso aspetto della stazione ferroviaria di Lubiana, sporca, all'esterno, con muri senza intonaci e con «interni ancora peggiori. Sulle banchine di attesa dormono pigramente i viaggiatori, mentre un acuto e nauseante odore di vino, di «Schnaps» e di pessime

PERCHÉ L'ARENA VIVA

- | | |
|---------------------------------------|-----|
| Anita Udovici - Verona | 300 |
| N. N. - Udine | 300 |
| N. N. - Callinoria (dolari) | 3 |
| Aminio Marzari - Venezia | 100 |
| T. Col. Grazio Selvaggio - Poggia | 300 |
| V. Col. Grazio Ciacciarelli - Trieste | 300 |
| Maurilio Malusa - Rovereto | 300 |
| Bruno Spongia - Roma | 500 |
| Napoleone Fumis - S. Arcangelo | 500 |
| Maddalena Valdemarin - Bressanone | 500 |
| Wanda Polani - Ancona | 300 |
| Luigi Giachin - Prato | 300 |
| Carmela Veglia - Firenze | 300 |
| Don Mario Malusa - Zoppola | 300 |
| cap. Piero Pellis - Udine | 200 |
| ing. Alcide Colautti - Trieste | 300 |
| Luigi Missori - Roma | 300 |

C. Pussini "nonno", felice

La casa dei giovani sposi Clara Pussini e Luciano Visintin in Gorizia, è stata allestita domenica scorsa, alla presenza di una cinquantina di amici, dalla nascita della primogenita Mirilla, un grazioso boccione di rosa del peso di oltre tre chilogrammi e mezzo. La felicità dei genitori non è stata meno intensa di quella dei nonni Corrado e Giovanna Pussini, tanto più che nella stessa mattinata l'amico Corrado, amministratore del nostro giornale, ha ricevuto un altro avvenimento di notevole rilievo e che anche per lui è stato fonte di grande e meritata soddisfazione. Infatti alla presenza del ministro del tesoro on. Medici, del sottosegretario on. Valmarana e di altre autorità di Roma e locali, ha avuto sovrane inaugurazione la nuova sede isontina della Banca Cattolica del Veneto, di cui Corrado Pussini è attivo e intelligente direttore. Si tratta di uno dei più eleganti edifici sorti nel dopoguerra in città e nel corso della cerimonia è toccato al direttore il gradito incarico di ricevere gli illustri e autorevoli ospiti. A questa soddisfazione si doveva aggiungere quella di accogliere poche ore dopo al capezzolo della figliuola professoressa Clara per baciare la prima nipotina venuta alla luce in una coincidenza tanto felice, che certo per il suo avvenire, posto per il suo avvenire. Ai felici genitori e ai non meno felici nonni, facciamo le nostre vivissime felicitazioni, mentre per la Mirillina formuliamo cari auguri.

Il caso dell'esule Riosa incarcerato dagli slavi

Rimandati con male parole i parenti che si erano recati a portargli del vestiario

A oltre tre settimane dall'arresto da parte della polizia jugoslava del profugo istriano Ermidio Riosa, residente nelle ex casermette di Gorizia, nulla ancora si è saputo, fino al momento in cui abbiamo redatto queste note, della sua sorte. Sul caso abbiamo ampiamente riferito nel nostro numero precedente, onde metterlo in risalto nei suoi termini esatti e obiettivi, e allo scopo di dimostrare che sarebbe assai difficile o quanto meno imbarazzante dimostrare la fondatezza dell'accusa verso il sud. «La strada verso la fuga in territorio italiano della donna ugualmente istriana, Maria Simonetti. Infatti come risulta provato, il Riosa che in quel momento si era trovato con gli altri profughi al di là della sbarra di confine, sul valico di via Monte Santo, non avrebbe fatto altro e al massimo - che indicare la strada che la donna avrebbe dovuto percorrere per arrivare in suolo italiano; strada controllata però dalle guardie confine jugoslave che sul posto hanno i propri uffici di ispezione e di vigilanza. Se queste ultime non hanno posto attenzione alla donna che del resto è passata tranquillamente e a passo di marcia da un territorio all'altro, di questa mancanza non potrebbe essere imputato il Riosa, il cui gesto verso la donna che chiedeva informazioni non hanno potuto giudicarlo di pura cortesia.

Abbiamo motivo per credere che verso questa interpretazione fossero orientate pure le autorità ju-

Confessione a Pola

(segue dalla I pag.)

opera, si pure inconscia, dei vostri stessi familiari. Ai miei bambini a scuola fanno scrivere a periodi su ciò che fanno a casa, se vanno a messa, se ascoltano i discorsi dei genitori e che cosa dicono. La perfidia di questa indagine è orribile e ci rende tutti in perpetuo stato di allarme e di incubo. Nei ritrovi pubblici, negli spacci, negli uffici e in ogni settore della vita vi si trova certamente colui che è reclutato dal servizio di spionaggio. Si è demolito Stalin, ma chi più di Tito mantiene, conserva e perpetua il culto della personalità? E i suoi diretti collaboratori fomentano in lui tale folle e pazzesca ambizione. Ora il mondo civile e libero, se crede di non poter far modificare lui questa orribile situazione, dovrebbe quantomeno evitare di sorreggere e di alimentare simile regime, con gli immensi mali che da anni gli sta fornendo. Anche Pola, come in Istria, a Fiume e dovunque in Jugoslavia, ci sono state di frequente di passaggio, delegazioni straniere di vario genere, per accertarsi della situazione interna, ma i popoli jugoslavi giudicano queste visite una commedia altrettanto grottesca e mortificante, quanto quella recitata dall'apparato politico titista che fa vedere loro ciò che vuole, offre loro banchetti, ricevimenti e a loro volta ingannatori. Perché questi visitatori stranieri non informano il mondo sulla verità dell'obbroscio regime di Tito. E queste colpe non vengono perdonate dai popoli jugoslavi al mondo occidentale, sul quale viene fatto ricadere la responsabilità di avere coi suoi aiuti, stretto la corda intorno al loro collo.

Così parlando, siamo giunti dalla riva al centro dei Giardini di Piazza Oberdan, oggi recante un toponimo croato. Un silenzio traspira da ogni parte un senso di freddo abbandono. I variegati manifesti e cartelloni del festival cinematografico scritti in una lingua che non conosco, aumentano la mia malinconia. L'amico occasionale è più triste di me, mostra fretta di andarsene. Mi saluta, gli faccio gli auguri di ritorno e credo se ne vada sollevato per lo sfogo avuto, con la certezza che non lo avrò tradito. Penso sia abbastanza tradito per dover meritarsi condanna peggiore di quella che sta scontando. I regimi comuniste-

ELARGIZIONI

Nel trigesimo della morte della signora Olga Gorlatto dalle famiglie Rismondo - Giorgis - Pintarelli Lire 1.000 pro Arena e Lire 1.000 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la cara memoria della mamma Luigia Fonda-Saitz, nel primo triste anniversario della morte avvenuta a Milano, i figli Almerigo e Riccardo ricordano la loro cara elargizione Lire 2.500 pro Arena e Lire 1.500 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria del prof. Melchioro Corelli, nel primo anniversario della sua morte, da Lino e Stella Rosolin lire 1.000 pro Arena.

Per ricordare la memoria dell'ing. Aligi Debutti, dirigente della Fiat, morto a Torino il 17 luglio 1956, dalle famiglie Priora Lire 5.000 pro Arena.

Per un triste anniversario Virginia Pinter elargisce Lire 1.000 PRO Arena e Lire 1.000 pro Orfanelli di S. Antonio.

A tutti gli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale, porgiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

Riaperta a Gorizia la "Lanterna d'oro."

La «Lanterna d'oro», il più tipico locale goriziano, situato in una amenissima posizione sul colle del Castello, ha riaperto i battenti sotto la gestione guidata dal Dr. Penso il quale giovedì scorso ha voluto signorilmente ospitare i giornalisti goriziani per un simpatico e cordiale trattamento. Con i caporedattori delle pagine di cronaca locale dei quotidiani di Trieste, Venezia ed Udine, e tutti i loro collaboratori erano presenti pure i colleghi Comini, Pectari e Tonizzo della redazione de Il Gazzettino di Venezia. Ben rappresentata era anche al nostro giornale e la festosa serata è stata conclusa con fervidi brindisi di augurio alle migliori fortune del locale.

Luigi Damiani Consigliere Comunale

Al consiglio comunale di Gorizia è avvenuta mercoledì scorso la nomina a consigliere comunale, del sig. Luigi Damiani, chiamato a sostituire il dimissionario assessore alla sanità dottor Rocco Rocco, della lista democristiana. Il signor Damiani, insegnante elementare, è profugo istriano e risiede e insegna a Gorizia. Figura simpatica e generalmente stimata e ben voluta, la sua nomina è stata appresa, specie fra la comunità dei profughi, con vivo compiacimento. Perciò anche da parte nostra rivolgiamo all'amico Luigi Damiani le nostre più vive felicitazioni per l'incarico che lo porta a rappresentare i profughi in seno al consiglio comunale di Gorizia.

AMARO ZARA
il digestivo più efficace
Antico Ditta ROMANO VLAHOV - Fondata a ZARA nel 1861

Pasquale De Simone Direttore responsabile

Soc. Ed. del MIR s.r.l. Tip. D. Del Bianco - Udine

CALLIFUGO Lindangilella

Antisudore Lindangilella • Grasso Maratona 900 • Lindangilella
Migliaia di sportivi usano nei loro allenamenti il «Grasso Maratona 900».
Concessionario esclusivo Piazza Mercato Centrale FIRENZE
I profughi giuliano-dalmati ai quali viene concesso uno sconto del 20 per cento potranno richiedere i prodotti a: CARLO ROMUSSI Firenze, via Guelfa 23